

famiglie che per affari risiedono fuori Venezia sono escluse dal Maggior Consiglio, ma possono rientrarvi al momento del ritorno in laguna, ovviamente con l'approvazione della *Quarantia*.

● Nasce il secondo mito della Repubblica di Venezia, il *mito divino*, che s'innesta mirabilmente sul primo mito, ovvero il *mito religioso* [v. 639]: le leggi della Repubblica sono ispirate ai venetici direttamente da Dio, sono leggi divine che uniscono monarchia (*doge*), aristocrazia (*Senato*) e democrazia (*Maggior Consiglio*), eliminando l'elemento popolare fonte principale di disgregazione. I due miti, che sottendono alla nascita e allo sviluppo della Repubblica di Venezia, vengono pubblicizzati al massimo nelle varie epoche, sia da parte della Chiesa, sia da parte del Governo. Il terzo mito, cioè il *mito politico*, per cui il patriziato governa ed esercita la sovranità e il popolo ubbidisce in silenzio, rappresenta una sorta di «patto inespresso», un patto prima psicologico e poi politico, secondo il quale il patriziato si riserva il compito di governare e il popolo accetta questa situazione in modo del tutto naturale, grazie anche e soprattutto alle divine leggi costituzionali severamente applicate sia ai patrizi sia agli altri abitanti. Sul *mito politico* c'è come un'aura di silenzio e di mistero: ai patrizi in effetti non interessa emergere come persone fatte di carne e ossa, perché essi si ritengono fedelissimi servitori dello Stato, perché così li vogliono le severissime e divine leggi costituzionali, e infatti, non reclameranno mai una lapide o un busto o una statua, perché educati dalla politica veneziana a deplorare l'arroganza e l'ostentazione pubblica del potere personale. Tuttavia, questo «patto inespresso» tra patriziato e popolo sarà poi apertamente espresso con la *Serrata del Maggior Consiglio* [v. 1297], quando i nobili arriveranno ad identificarsi completamente con la stessa macchina pubblica.

● 28 maggio: il doge Michiel, ritenuto responsabile della catastrofe seguita alla spedizione contro il *basileus* [v. 1170] subisce un attentato mentre si reca a S. Zaccaria per assistere alla funzione della Pasqua. Aggredito all'angolo tra la Riva dei Schiavoni e Calle de

le Rasse da un certo Marco Casolo viene pugnalato a morte. Appoggiano la rivolta di Casolo (poi impiccato) anche gli ambasciatori a Costantinopoli Sebastiano Ziani e Orio Mastropiero, che in seguito diventeranno dogi. Michiel viene sepolto a S. Zaccaria.

● Si elegge, dopo quattro lunghi mesi di sede vacante, il 39° doge, Sebastiano Ziani (29 settembre 1172-12 aprile 1178). Ha 60 anni. È l'uomo più ricco della città. Per la prima volta l'elezione è indiretta, nel tentativo di porre un freno al disordine provocato dall'assassinio del doge: la legge di riforma, appena approvata, esautorava definitivamente l'Arengo [v. 466]. Si stabilisce che il Maggior Consiglio designi 11 grandi elettori, i quali, una volta raggiunta la maggioranza sul nome del nuovo doge, sottopongono la loro scelta all'approvazione del popolo riunito all'interno della *Basilica di S. Marco*, con la formula «Questo è il vostro doge, se vi piace». La gente non gradisce la novità. Capisce che il doge è stato relegato a semplice magistrato comunale, si sente come defraudata, non essendo più libera di eleggere il proprio capo, e rumoreggia, ma il nuovo doge fa subito capire di che pasta è fatto: uscito in Piazza sparge a piene mani denaro al popolo ed è subito gran festa. Poi, sull'onda del consenso, con l'occhio e la testa del mercante, impone prezzi fissi, e calмира il mercato al dettaglio, quindi cerca di rendere più bella la città, specialmente la parte politica (S. Marco) e quella finanziaria e commerciale (Rialto), mettendo mano al problema urbanistico.

● Il doge fa chiudere il Rio Batario (o dei Badoer), che divide a metà la Piazza di S. Marco, in gran parte ancora un *brolo* (orto), cioè coperta di erbe e piantata ad alberi; fa abbattere (1173) e spostare in fondo alla piazza la *Chiesa di S. Geminiano* costruita nel 555 proprio sul rio, completando così l'allargamento della piazza stessa cominciato qualche anno prima, portandola a 175 metri di lunghezza; fa costruire le *Procuratie* (poi dette *Procuratie Vecchie* quando nel 1588 si costruiranno quelle *Nuove* sul lato opposto in linea con la torre di avvistamento e di difesa del Castello Ducale che in seguito diventerà il Campanile di S.

Marco) «a due piani di loggie elevantisi sopra le 50 arcate del porticato terreno» [Lorenzetti 138], per ospitare nel cuore del centro politico i *Procuratori di San Marco* (la più alta magistratura dopo quella del doge); fa acciottolare la piazza [v. 1264]; fa smantellare la fortificazione intorno al Castello Ducale che comincia a trasformarsi in Palazzo Ducale, realizzando la piazza ad elle pressappoco come la si vedrà nel 21° secolo, facendo alzare le due *Colonne di Marco e Todaro* poste in linea con il *Palacium* e sistemate ai lati del piccolo porto o darsena in seguito interrata. La riva davanti al Palazzo Ducale sarà realizzata nel 1342 e vent'anni dopo (1363) si costruirà il *Ponte dea Paglia*, così detto per via delle barche cariche di paglia che vi approdano e che forniscono le stalle del Palazzo Ducale.

● Le due colonne monolitiche di granito segnano il portale d'entrata della città dalla parte del mare. Esse sono arrivate a Venezia dall'Egitto grazie al doge Domenico Selvo [v. 1071]. Altri sostengono che provengono da Tiro, conquistata nel 1125 dal doge Domenico Michiel. Altri ancora da Costantinopoli. Sulla colonna di granito orientale cinereo si alza poi il *Leone in bronzo*, una chimera di arte cinese, pare, in origine ricoperta d'oro, alla quale vengono aggiunte le ali e il *Vangelo* per rappresentare il simbolo di san Marco; sulla colonna rosa si posa [v. 1329] una copia (l'originale si trova in Palazzo Ducale) della statua marmorea composita di *san Teodoro* (in veneziano *Todaro*), il santo greco primo protettore della Repubblica che uccide il drago [v. 555]: «la testa in marmo pario [...] un bellissimo ritratto di Mitridate re del Ponto; il torso di arte romana del periodo adrianeo con aggiunta delle parti mancanti» [Lorenzetti 148]. La statua raffigura san Todaro con lo scudo sulla destra per indicare che i veneziani tendono a difendersi e non ad offendere. In effetti, le colonne erano in origine tre, ma una, caduta in acqua durante lo sbarco, non sarà più trovata ... La leggenda narra che fossero imbarcate su tre distinte navi e che una di queste si rovesciasse durante i preparativi di sbarco del carico. Per oltre un secolo sono lasciate in orizzon-

tale, non trovandosi la forza necessaria a rizzarle in verticale. Per tirarle su l'imprenditore bergamasco Niccolò Barattieri chiede come compenso, e ottiene, di poter tenere, sui gradini delle colonne, un banco da giuoco d'azzardo (altrove proibito) per il giuoco dei dadi. Egli fa bloccare un lato delle colonne e lega l'altro con fasci di corde che fissa al suolo sull'altro lato della piazza. Fa bagnare poi le corde, che aumentano di volume/diametro, insomma s'ingrossarono e quindi s'accorciano, provocando il sollevamento della testa della colonna di alcuni centimetri. Fa porre poi dei sostegni/zeppi di legno sotto le colonne e accorciare le funi, che vengono nuovamente bagnate, e così di seguito finché le colonne non raggiungono la posizione verticale.

● Nell'enorme opera di risistemazione del centro della città vengono coinvolti anche i ricchi patrizi-mercanti che costruiscono palazzi speciali lungo il *Canal Grande*, diventata la via principale della città, il luogo di rappresentanza per eccellenza, il museo a cielo aperto dell'architettura veneziana. Qui sorgono le *case-fondaco*, che sono insieme case e magazzini per le merci, poi (1300-1400) prevarrà il gusto gotico, con finestre e logge ad ogiva come sarà testimoniato, ad esempio, da Ca' d'Oro e Ca' Foscari, quindi si alzeranno (1400-1500) i palazzi rinascimentali, che lo stile vuole lineari e armoniosi, ma secondo il gusto veneziano anche colorati, e sorgerà, tra gli altri, palazzo Vendramin Calergi (1480-90), che ci offre l'evoluzione dell'architettura dal gotico decorativo al classico ancora molto ornato, infine (dal 1600) i palazzi barocchi, come Ca' Pesaro e Ca' Rezzonico, e (nel 1700), quelli più lievi e raffinati appartenenti allo stile neoclassico ... Sul Canal Grande si costruiscono dunque le *case-fondaco*: il piano terra funziona da magazzino per le merci, scaricate direttamente dalle navi che attraccano alla porta; il mezzanino funge da ufficio e abitazione dell'amministratore; il piano superiore è riservato ad abitazione del mercante e della sua famiglia, mentre sull'ultimo si sistemano i servitori. Talvolta il palazzo ha un portico per agevolare lo scarico delle merci e nello stes-

La battaglia di Hattin in un dipinto anonimo e la mappa del luogo



so tempo essere protetti dalle intemperie, un cortile interno per esporle e venderle ed eventualmente stiparle nei magazzini circostanti il cortile, come per esempio il *Fontego dei Tedeschi* [v. 1228], funzionante anche da albergo per i compratori. Confinare i compratori stranieri in un ambito ristretto, con la scusa di garantire loro protezione e fornire servizi, significa per la Repubblica controllarli in ogni senso, oltre che fiscalmente. Proprio all'altezza del futuro Fontego dei Tedeschi, il doge fa costruire il primo *Ponte di Rialto* [v. 1173]. Il palazzo medievale della città italiana è per solito un blocco di pietra chiuso come una fortezza, fatto per difendersi dalle fazioni rivali. Le case veneziane, per contro, anche le più antiche d'epoca veneto-bizantina, come ad esempio il *Fontego dei Turchi*, o Ca' Farsetti e Ca' Loredan (poi sedi del Municipio), sono strutture tutte aperte da portici e logge, ovvero più finestre che muro, a indicare una diversa concezione dell'architettura e della società. È la tipica *casa-fondaco* che ha la duplice funzione di centro commerciale e di residenza; generalmente tripartita con un grande salone al centro, il «portego», vero «canale d'aria» [Sergio Bettini], che attraversa tutto l'edificio. Particolarmente leggere sono soprattutto le costruzioni gotiche che «sembrano emulare la leggerezza vibrante del giunco» [Luigi Coletti]; si assiste quindi al ritorno ad uno stile bizantino idealizzato nel primo Rinascimento ad opera di Mauro Codussi, Pietro Solari e Giorgio Spavento. I due più importanti architetti che costruiscono a Venezia nel nuovo stile, Pietro Solari e Mauro Codussi, sono bergamaschi e portano in laguna esperienze diverse, lombarde oltre che toscane. Pietro Solari, detto *il Lombardo*, è soprattutto uno scultore che interpreta la nuova architettura in termini decorativi (chiesa dei Miracoli, facciata della Scuola di San Marco), egli copre le superfici con raffinatissimi rilievi e marmi colorati, rifacendosi alle policromie della *Basilica di S. Marco* e riecheggiando le contemporanee pitture di Gentile Bellini e del Carpaccio. Raramente nella storia dell'arte architetti, scultori e pittori hanno lavorato

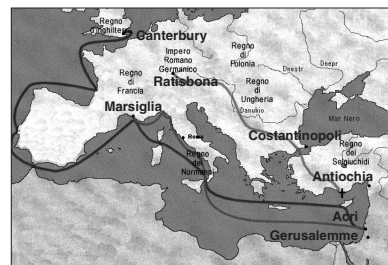
in così perfetta consonanza come in quella stagione felice che è il primo Rinascimento. Il terzo grande architetto del periodo, Giorgio Spavento, uno dei protti del Palazzo, è il più rigoroso e, nel contempo, il più originale interprete dell'architettura del suo tempo. Tale si dimostra nella piccola e preziosa *Chiesa di S. Teodoro*, in quella per l'Ospedale di S. Nicolò (distrutta nell'Ottocento) e, in modo particolare, nello splendido interno di S. Salvador, che possiede una luminosa monumentalità e percorre il Palladio [Cfr. Salvadori 35].

● Ingraziatosi il popolo con elargizioni varie e soprattutto con il calmieri e importanti interventi urbanistici, per il nuovo doge arriva il momento del grande gioco della politica internazionale, che comincia con un colpo al cerchio e uno alla botte: il doge si schiera con la Lega Lombarda contro il Barbarossa, ma poi manda 40 navi ad aiutare lo stesso Barbarossa contro Ancona; al *basileus* fa fischiare le orecchie, stipulando (1175) un'alleanza politica ventennale con Guglielmo II di Sicilia e contemporaneamente un'alleanza commerciale, ottenendo una riduzione delle tariffe su tutti i porti siciliani e pugliesi. Il *basileus* sente aria di isolamento e manda a dire al doge che è disponibile a liberare tutti i venetici arrestati arbitrariamente nel 1171, a restituire loro i beni confiscati e, udite udite, ad elargire un'indennità per il danno provocato. A questo punto al doge Ziani non resta altro che realizzare il super capolavoro, l'incontro in laguna tra i due acerrimi nemici, il papa Alessandro III, promotore delle leghe dei Comuni e l'imperatore in persona Federico Barbarossa, che voleva dominare i Comuni italiani. Per la serie *Sebastiano Ziani non sbaglia un colpo*, il primo grande summit della storia ha luogo in laguna e al momento dell'addio il papa, che ha nobilitato la *Festa della Sensa* con la donazione di un prezioso anello, riceve una richiesta: ottenere l'indulgenza per i pellegrini che vengono a visitare S. Marco. Indulgenza accordata: la città orga-



Il beato Pietro Acotanto padre dei poveri in una pala musiva del mosaicista Pietro Monaco (1765-66)

Ipotesi di percorso delle tre spedizioni della Terza crociata con arrivo ad Acri





Enrico
Dandolo
(1192-1205)

nizzerà nel periodo della Sensa una grande, imponente fiera-mercato in Piazza S. Marco dove si espongono «sotto ombrelloni o entro baracche di legno i prodotti vari delle industrie e delle arti caratteristiche» [Lorenzetti 137], che prima durerà 8 giorni e

poi il successo la dilaterà a 15 giorni, una fiera con indulgenza che farà concludere affari enormi, perché Venezia sarà invasa da una folla incredibile di affaristi, soprattutto di mercanti stranieri, ovvero milioni di piccioni con una fava ... [v. 1180]. Nel giorno dell'Ascensione (festa appunto della Sensa) si celebra lo *Sposalizio del Mare* a ricordo della conquista della Dalmazia da parte delle navi veneziane capeggiate dal doge Pietro Orseolo II nel 1000. Con quella spedizione Venezia liberava l'alto Adriatico dalla pirateria divenendone la regina incontrastata, tanto che esso si chiamerà *Golfo di Venezia*. Dopo la vittoria si decreta che ogni anno nel giorno della Sensa il doge e il patriarca si devono recare fuori del porto del Lido per benedire l'acqua. Qualche anno dopo, appunto nel 1177, il papa Alessandro III dona al Doge Sebastiano Ziani un anello d'oro per l'aiuto ricevuto nella riconciliazione con l'imperatore Federico Barbarossa, riconoscendo alla Serenissima la sovranità sul mare, e, da quel momento in poi comincia la secolare tradizione dello *Sposalizio del Mare*, la mistica unione di Venezia con il mare. Il doge sale sul *Bucintoro*, la sua nave di rappresentanza, con tutto il suo seguito, il clero, gli ambasciatori presenti, i capi del Consiglio dei X e altre autorità. Seguito da un folto corteo di barche di ogni forma e dimensione tutte parate a festa, il *Bucintoro* salpa verso il porto del Lido. Giunti davanti al Forte di Sant'Andrea, il patriarca versa dell'acqua benedetta mentre il doge lascia cadere in acqua l'anello d'oro (legato ad un filo!) pronunciando le parole: «Ti sposiamo, o mare, in segno di eterno dominio». Una festa grandiosa.

Dopo questa cerimonia **inizierà, a partire**

dal 1180, una fiera internazionale detta Fiera della Sensa o Fiera di Venezia con spettacoli, saltimbanchi, cantastorie in tutte le calli di Venezia. In Piazza S. Marco si svolge un grande mercato, dapprima limitato a 8 giorni e poi portati a 15. **Nel 1307 la Fiera si presenterà con una serie stand, montati per l'occasione a mo' di recinto, dove si dispongono in bel modo le merci** di ogni tipo provenienti da ogni paese.

L'ultimo *Sposalizio del Mare* della Repubblica di Venezia avviene nel 1796 sotto il dogado di Ludovico Manin. Ma la festa non morirà. Ancora nel 21° secolo la cerimonia verrà ripetuta come festa tradizionale la prima domenica dopo il giorno dell'Ascensione.

1173

● Viene costruito il primo ponte fisso in legno, cioè il primo Ponte di Rialto, che resta l'unico a valicare il Canal Grande fino al 1854 quando sarà aperto il *Ponte dell'Accademia* in ferro. Il centro commerciale, finanziario e mercantile della città viene dunque dotato del primo Ponte di Rialto in legno, formato da una serie di barche allineate una accanto all'altra e unite da assi di legno. Per passare il ponte si paga un pedaggio, un quarto di soldo, moneta che sarà battuta per la prima volta sotto il dogado di Enrico Dandolo (1192-1205), e così il ponte si chiama anche *Ponte del Quartarolo* o, forse con riferimento al vicino Palazzo dei Camerlenghi (i magistrati preposti alla raccolta dei fondi per le finanze della Repubblica) *Ponte della Moneta*. L'incarico è affidato allo stesso imprenditore che ha alzato e messo in opera nella Piazzetta le due *Colonne di Marco e Todaro* [v. 1172]. In seguito, il ponte non sarà più sostenuto dalle barche, ma da pali [v. 1265].

● Venezia, pur rimanendo nella Lega Lombarda e pur essendosi alleata con i normanni di Sicilia, si accosta all'imperatore Barbarossa inviandogli un aiuto navale per l'assedio di Ancona [v. 1174].

● Il doge Sebastiano Ziani vara (novembre) la *Legge annonaria*, che fissa le norme per il commercio delle vettovaglie di più largo consumo, ovvero cereali, carni, pesci,

olio, volatili, frutta, proibendone sotto gravi pene le alterazioni e le frodi, oltre che l'accaparramento, i prezzi troppo alti e il peso fraudolento. Per vigilare sull'applicazione di questa legge, per controllare le *Arti* o *Confraternite* e punire le frodi nel commercio dei commestibili, il doge istituisce l'ufficio dei *Giustizieri* (o *Provveditori alla Giustizia*).

Le *Arti/Confraternite* derivano dalle consorzierie o confraternite di devozione, associazioni con un loro statuto (*pacta*), un capo (*prior, primicerius*), una sede (*schola*) e un fine religioso, ma anche caritatevole. In quanto associazioni religiose, le *Confraternite* si scelgono un santo protettore e quindi la chiesa dove riunirsi per pregare o per celebrare annualmente il convito sociale. In quanto associazioni caritatevoli, esse assicurano ai propri membri, oltre alla mutua assistenza spirituale, anche quella materiale, *in primis* garantendo nella stessa chiesa o nei dintorni la tomba riservata agli associati, ovvero l'arca comune, poi assumendo un medico della mutua, infine accogliendo i vecchi inabili al lavoro nell'ospedale della propria arte o scuola che nell'accezione veneziana non è soltanto il luogo di ricovero degli infermi o un ospizio, bensì una piccola comunità governata da un priore o da altra figura, in cui ciascuno dispone di alloggio personale e indipendente [Cfr. ASV 61]. Le *Arti* celebrano puntualmente le loro feste il giorno del loro patrono «con messe e funzioni solenni, musiche, apparati di luminarie, damaschi e fiori» [ASV 61], feste che coinvolgono la contrada ma assai spesso tutto il sestiere se non l'intera città. Le prime Confraternite sono quelle «di San Valentino, di Sant'Angelo, di Sant'Ermagora, di San Pantaleone, di Santa Margherita, di San Tomà, di San Nicola, di San Zaccaria, di San Luca, di San Daniele, di San Lorenzo, di San Silvestro, di Santa Maria Formosa, di Santa Maria Mater Domini» [Molmenti I 142], ma poi (dal 1300) si moltiplicano al punto che ogni contrada avrà la sua confraternita, ogni chiesa avrà una o più scuole. Ad esse s'iscrive ogni specie di persona e il comune denominatore è dato dalla devozione al santo e alla chiesa prescelti, nonché dal senso della solidarietà. Già intor-

no al Mille esistono *Confraternite* che raggruppano persone esercitanti lo stesso mestiere, ma lo spirito è ancora quello religioso e solidale. Sul modello di queste *Confraternite religiose* (autonome e non, sottoposte a controlli da parte dei *Giustizieri* proprio per il loro carattere essenzialmente religioso) nascono le *Consorterie delle arti*, o *Scuole*, in cui i membri svolgono tutti lo stesso mestiere e il fine diventa duplice: accanto allo spirito religioso e al senso di solidarietà subentra anche, e forte, quello economico, in quanto ci si associa soprattutto per difendere la propria arte e sostenersi a vicenda nei momenti più critici. A differenza delle corporazioni sorte in altre città, le *Scuole* di Venezia saranno tenute lontane dalla politica e quindi diversamente dagli altri Comuni, non arriveranno a costituirsi in potere autonomo: nel 1275 il doge Jacopo Contarini giura nella sua *Promissione* [v. 1192] «di non invitare le arti o i loro gastaldi a prendere le armi senza il consenso del minor consiglio» per evitare «il pericolo di una possibile solidarietà delle classi inferiori della popolazione col doge» [Molmenti I 145].

La *Corporazione di mestiere* diventa dunque *Scuola d'arte*, «legalmente costituita e riconosciuta dal pubblico potere, al quale è soggetta» [Molmenti I 147]. Nello stesso tempo le corporazioni principali sono blandite e favorite come sarà il caso degli *Arsenalotti* o dei *Vetrai*. I capi dei primi sono ammessi una volta all'anno in Palazzo Ducale e i maestri vetrai possono sposare le patrizie e i loro figli entrare in Maggior Consiglio. In quanto ai *Vetrai*, essi, esercitando un'arte fondamentale per l'economia della città-stato, non possono svolgere la loro arte fuori da Venezia, misura che viene poi presa (1370) anche nei confronti dei lavoratori della seta. Ogni Corporazione ha uno statuto, che si chiama *madre regola* o *mariegola* (il documento fondamentale di un'arte redatto dai *Provveditori alla Giustizia*, o *Giustizieri*, e comprendente sia la lista degli appartenenti sia la normativa che regola l'istituzione), un presidente (o gastaldo) e via via tutte le altre cariche. In seguito ci sarà la distinzione fra *Scuole Grandi* e *Scuole Piccole* [v. 1260]. Per l'iscrizione ad un'arte che col



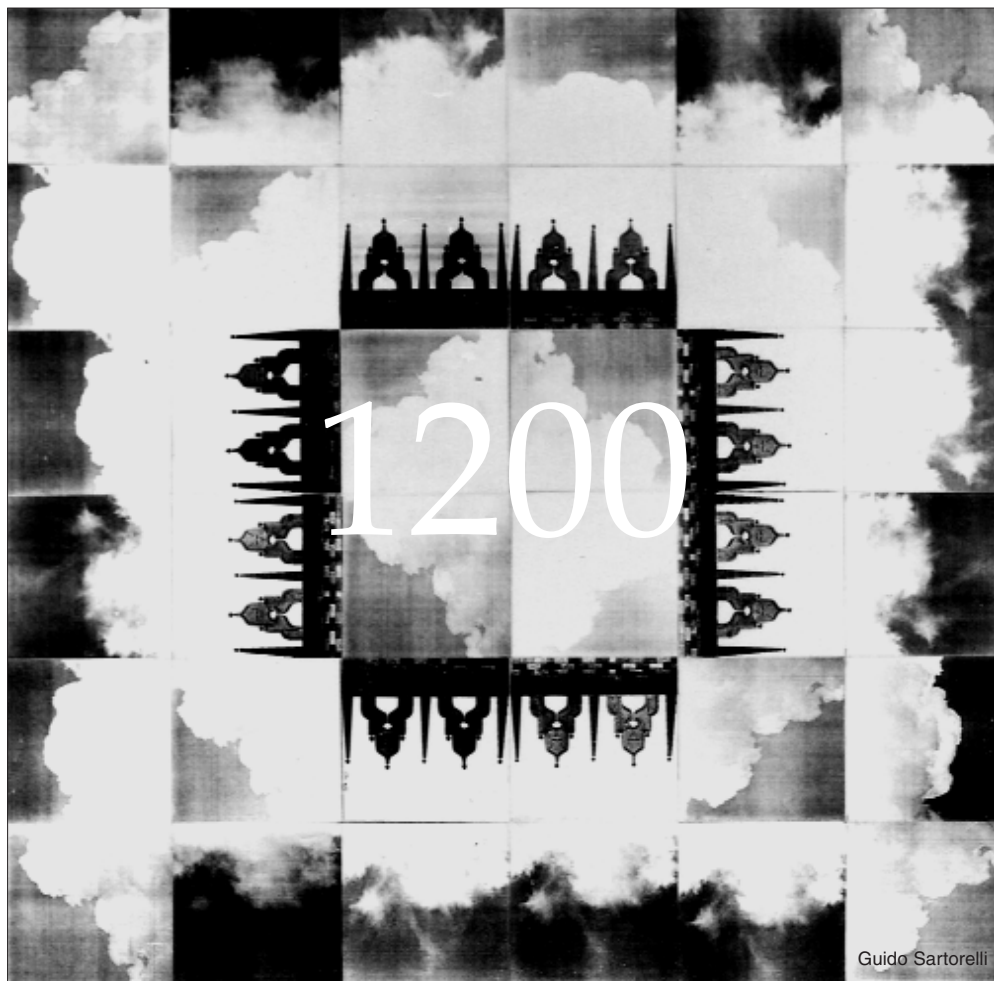
tempo diventerà obbligatoria, bisogna dimostrare onestà e conoscenza del mestiere. Non si accettano garzoni di età inferiore ai 12 anni; il garzonato dura da 5 a 7 anni; poi si diventa per 2 o 3 anni lavorante; quest'ultimo, dopo un esame teorico e pratico relativo alla professione, può acquistare il titolo di maestro e il diritto di aprire bottega, osservando un dovere etico: i prezzi devono essere equi, è vietato praticare inganni, bisogna denunciare gli oggetti di provenienza furtiva di cui si viene in possesso, rispettare la quiete degli abitanti (il che vuole anche dire salvaguardare la salute pubblica).

Ogni socio versa alla confraternita una tassa annua; al Comune va invece una tassa, chiamata taglione, e un'altra sulla rendita di lavoro, detta, per la sua mitezza, insensibile [Cfr. Molmenti I 150]. I soci hanno anche obblighi morali: «visitare i fratelli infermi, accompagnare i defunti all'ultima dimora [...] vigilare sulla fedeltà dovuta allo Stato», poi, fino al 1271, destinare una parte delle rendite dell'associazione a sollievo dei poveri e degli infermi. Più tardi si penserà alla pensione delle vedove e alla tutela degli orfani, e si istituiranno particolari ospedali per i compagni malati [Cfr. Molmenti I 150]. Il compito di redigere e aggiornare i *Capitolari*, cioè gli statuti propri di ciascun mestiere e corporazione – che in generale comprendono il giuramento degli iscritti di rispettare le regole di comportamento inerenti al mestiere, di essere leali con i clienti, di non barare sul prezzo e di eseguire il lavoro a regola d'arte – è affidato ai *Giustizieri*. Sono cinque in tutto, poi ridotti a tre. Il 21 novembre 1261 il Maggior Consiglio creerà altri tre *Giustizieri* competenti su alcune arti inerenti alle *vittuarie* per cui

l'ufficio si dividerà in *Giustizia Vecchia* e *Giustizia Nuova*. A questi organi, deputati al controllo delle arti e all'emanazione di apposite leggi e regolamenti, altri e più complessi se ne aggiungeranno nel tempo. La *Giustizia Vecchia* conserva la competenza sulle arti (ad eccezione dell'arte dei lanaioli che hanno una propria autonomia), la *Giustizia Nuova* controlla gli approvvigionamenti, sorveglia tutti coloro che vendono generi alimentari a tutela del consumatore, e quindi i tavernieri e i venditori di vino al minuto. Gli archivi della *Giustizia Vecchia* ci dicono, per esempio, che tra il 1218 e il 1330 vengono registrati gli statuti di 52 corporazioni, dandoci indicazioni sulla «estrema frammentarietà dell'attività artigianale [veneziana] rispetto alla situazione comune delle altre città italiane del tempo» [Pavan 189]. Ai *Giustizieri Vecchi*, essendo di molto aumentato il numero degli affari, si aggiungerà nel 1446 un quarto membro. Nel 1565, infine, si creerà la magistratura dei *Provveditori alla Giustizia Vecchia*, alla quale si attribuisce la competenza di appello sulle cause giudicate dai *Giustizieri Vecchi*. Essa avrà inoltre il compito di provvedere a tenere la capitale ben provvista di viveri e a far provvisioni sulle materie affidatele, le quali approvate dal *Collegio dei Savi* e dal Senato sono poi eseguite dai *Giustizieri Vecchi*. Nel 1530 si istituirà in via straordinaria (sarà abolito nel 1584) il *Collegio dei Cinque Savi sopra le Matricole*, col compito di rivedere le costituzioni delle *Arti* e in seguito anche di limitare i prezzi. Nel 1572 si creerà il *Collegio delle Arti*, composto dai *Provveditori*, dai *Giustizieri Vecchi* e dai *Savi alla Mercanzia*, ai quali nel 1627 si aggiungeranno i *Regolatori sopra Dazi*, col compito di riformare tutta la materia spettante alle arti [Cfr. Da Mosto 191].

L'isola
della
Certosa
con la
Chiesa
e il
Monastero
in una
incisione del
Visentini





VENICE

With pantheist energy of will
 The little craftsman of the Coral Sea
 Strenuous in the blue abyss,
 Up-builds his marvelous gallery
 And long arcade,
 Erections freaked with many a fringe
 Of marble garlandry,
 Evincing what a worm can do.

Laborious in a shallower wave,
 Advanced in a kindred art,
 A prouder agent proved Pan's might
 When Venice rose in reefs of palaces.

Herman Melville

VENEZIA

Con panteista forza di volontà
 Il piccolo costruttore del Mar dei Coralli,
 Strenuo nell'abisso azzurro,
 Innalza la sua meravigliosa galleria
 E la lunga arcata,
 Erezioni screziate con tanti fregi
 Di ghirlande marmoree,
 Che provano cosa un verme sa fare.

Laborioso in un'acqua più bassa,
 Esperto in un'arte simile,
 Un essere più audace mostrò la potenza di Pan
 Quando Venezia sorse in scogliere di palazzi.

traduzione di Giovanni Distefano

1174

● La Repubblica si ritira dalla Lega Lombarda contro il Barbarossa [v. 1167], perché invitata ad unire per alcuni mesi le sue forze nella cattura di Ancona: la città era stata posta in stato di assedio dal Barbarossa nel 1167 e dopo una lunga resistenza, grazie anche agli aiuti forniti dal *basileus*, era scesa a patti all'inizio del 1174, obbligandosi a pagare una somma di denaro e a dare 15 ostaggi. Subito dopo, però, l'assedio viene rinnovato dal luogotenente del Barbarossa, l'arcivescovo di Magonza, Cristiano, il quale raccoglie un buon numero di imperiali e si accorda con Venezia che manda una flotta composta da 40 galee e un grosso galeone. I venetici riescono a bloccare completamente la città dalla parte di mare (1° aprile-metà ottobre), tagliando fuori gli aiuti provenienti da Costantinopoli. Ancona è sul punto di capitolare, quando riceve il soccorso di Guglielmo Marcheselli degli Adelardi (capo della fazione guelfa di Ferrara) che con l'aiuto finanziario della contessa Aldrude di Bertinoro (in provincia di Forlì) raccolto un esercito di 10mila fanti e 2400 cavalli costringe Cristiano a togliere l'assedio dalla parte di terra e a ritirarsi, mentre la flotta veneziana a sua volta leva il blocco dal mare. Ancona è salva, ma nel 1198 ritornerà sotto la protezione della Chiesa [v. 839]. Questo voltafaccia di Venezia nei confronti della Lega Lombarda era dovuto ad uno scontro improvviso tra la Repubblica e il *basileus*: Venezia si era rifiutata (1166) di fornire forze navali al *basileus* per le operazioni contro i normanni, che mirano a impadronirsi di Costantinopoli, venendo così meno agli obblighi assunti già nel 1082 di fornire aiuti militari in cambio di privilegi commerciali. Venezia si era alleata con i normanni per difendersi dagli appetiti dei due imperatori, Manuele I Comneno e Barbarossa: entrambi si considerano imperatori romani ed entrambi sognano di consolidare il proprio controllo sulla penisola italiana ed ovviamente anche sulla Repubblica, che si cautela, appunto, alleandosi con i normanni [v. 1171]. Un'alleanza che il *basileus* rompe, facendo la pace con i venetici, liberando i prigionieri detenuti dal 1172, rinnovando gli antichi privilegi, promettendo di rimborsare il valore di tutte le merci confiscate ai mercanti veneziani in quell'occasione. «Questo trionfo sul fronte orientale fu pienamente uguagliato ad occidente. Il ruolo equivoco che Venezia aveva giocato nelle ultime fasi della lotta fra Federico Barbarossa e gli stati italiani rese la città di San Marco un luogo ideale e naturale per negoziare la pace» [McNeill 51].

● Viene rifabbricata in quest'anno la *Chiesa di S. Geremia* [sestiere di Cannaregio], fondata alla fine dell'11° sec. (il primo documento è del marzo 1116), e si erige anche il campanile, che sarà rinnovato alcuni secoli dopo. La chiesa, che ospita (1206) le spoglie di san Magno, vescovo di Oderzo e fondatore di Eraclea [v. 639], è riconsacrata nel 1292, poi abbattuta (15 giugno 1753) e ancora ricostruita su progetto di Carlo Corbellini. La prima messa vi è celebrata il 27 aprile 1760. Nel 1863 (11 luglio) vi sono traslate le spoglie di santa Lucia provenienti dalla *Chiesa di S. Lucia* [v. 1280], abbattuta per ospitare la Stazione ferroviaria. La *Chiesa di S. Geremia* verrà quindi detta anche *Chiesa dei santi Geremia e Lucia*. Nel 1871 la chiesa, che ha la sua facciata sul Campo S. Geremia, verrà dotata di una seconda facciata prospettante sul Canale di Cannaregio. All'interno opere del tardo settecento veneto: Novelli, Colonna, Mengardi e *La Vergine assiste all'incoronazione di Venezia fatta dal vescovo san Magno* di Jacopo Palma il Giovane.

1175

● Il vescovo di Castello riceve l'autorizzazione ad utilizzare un'area dell'isoletta di S. Elena [v. 1060] per fondarvi un convento con annessa chiesa e ospizio per i pellegrini diretti in Terrasanta. L'insediamento s'inserisce nella politica di controllo delle aree periferiche. La chiesa viene costruita nel 1205 ed è intitolata a sant'Elena, le cui spoglie arrivano a Venezia nel maggio del 1211 provenienti da Costantinopoli. Del corpo di sant'Elena si conserverà il capo malconco racchiuso in una maschera d'argento, mentre il resto dello sche-

letro sarà trafugato. La santa, madre dell'imperatore Costantino, aveva avuto forse un ruolo importante nella conversione del figlio, ritrovando la tomba di Cristo scavata nella roccia e poco dopo scoprendo sul monte Calvario la croce di Gesù (326) e quelle dei due ladroni. Il complesso è poi ceduto (1407) ai monaci olivetani, i quali procedono alla ricostruzione della chiesa e all'ampliamento del convento (1439). All'inizio del secolo successivo, la chiesa viene rinnovata nello stile gotico che conserva ancora nel 21° secolo. Sarà riconsacrata il 18 aprile 1515 dal vescovo siriano di Aleppo. Il campanile verrà eretto nel 1588, ma demolito dopo la soppressione napoleonica (1806). Sconsacrata e spogliata di ogni arredo sacro (1807), privata del suo portale rinascimentale (sculpto da Antonio Rizzo), trasferito (1841) nella Chiesa di S. Aponal, la Chiesa di S. Elena riavrà il suo portale rinascimentale e sarà riaperta al pubblico (1928). Nel 1950, poi, si costruirà il nuovo campanile su progetto di F. Forlati. Tra le opere sgraffignate dai francesi e trasferite alla Pinacoteca di Brera a Milano l'*Adorazione dei Magi* di Jacopo Palma il Vecchio.

1176

● 29 maggio: *battaglia di Legnano* tra Barbarossa e la Lega Lombarda [v. 1167]. L'imperatore riesce a stento a mettersi in salvo ed è costretto a venire a patti con le città lombarde, grazie alla mediazione di Venezia, che apre i negoziati poi perfezionati nel *summit* di Venezia [v. 1177].

● 15 maggio: *battaglia di Mirocefalo*. Il *basilus* viene sconfitto e perde ogni speranza di riprendere il controllo dell'Asia minore. È l'inizio di una decadenza che farà la fortuna di Venezia, pronta a vendicarsi per la cacciata dei venetici da Costantinopoli [v. 1171].

1177

● Primo grande *summit* politico a Venezia. La città si propone come sede delle trattative di pace fra i rappresentanti dei Comuni della Lega Lombarda, quelli del re Guglielmo II di Sicilia, il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa. Questo *summit* (24 luglio-1° agosto) si chi-

de con la pace fra il papa e l'imperatore e con una tregua di 15 anni col re di Sicilia e di 6 anni con i Comuni. Esso porrà le basi per la firma del *Trattato di Costanza* (25 giugno 1183) tra i Comuni della Lega Lombarda e l'imperatore: Federico Barbarossa riconosce l'indipendenza dei Comuni e il loro diritto di costituire delle milizie, erigere fortificazioni e amministrarsi, riservandosi l'alto dominio, il giuramento di fedeltà e alcune prerogative di contorno come l'investitura formale dei consoli e la nomina dei giudici d'appello. Come grazioso dono alla Repubblica per l'ospitalità ricevuta, il Barbarossa concede ai venetici una completa esenzione dai pedaggi imperiali in tutti i suoi domini. Anche il papa Alessandro III cerca di sdebitarsi. Egli assegna (1180) la giurisdizione sulla Dalmazia al patriarca di Grado – e con questo atto si rafforza il dominio veneziano sull'Adriatico, perché il controllo ecclesiastico della sponda orientale viene assegnato a un prelato sul quale si può contare per proteggere gli interessi veneziani – poi dona al doge Sebastiano Ziani un anello, in effetti una vera d'oro, dicendo: «*Ricevetelo in pegno della sovranità che voi ed i successori vostri avrete perpetuamente sul mare*». Da questo momento in poi, la tradizionale cerimonia di benedizione del mare, esistente già dall'anno 1000, si trasformerà in *Sposalizio del Mare*.

La storia di questo grande primo *summit* internazionale è intrisa anche di leggenda. Essa dice che il Barbarossa, impossessatosi di Roma, non vi trova il papa, riuscito a fuggire e a raggiungere, in incognito, Venezia. Qui, nei panni di un pellegrino, trascorre la sua prima notte sulla nuda terra del *Sotoportego de la Madona* a Sant'Aponal, dove viene in seguito posta una targa lignea con questa iscrizione:

ALESSANDRO III PAPA FUGIENDO L'ARMI DI
FEDERICO IMPERATOR
QUI RIPOSÒ NEL MCLXXVII

Il mattino seguente, il papa fuggiasco – dopo aver assistito alla santa Messa nella



Funzione religiosa nella Basilica di San Marco prima della partenza dei crociati

Alessio IV

